

DAL SULTANO, AL CITTADINO

MARCO MARTINO

Gli editoriali di Giovanni Sartori sul «Corriere della Sera» sono raccolti in cinque volumi. L'ultimo è *Il Sultanato* pubblicato dalla casa editrice Laterza nel 2009¹.

Quest'ultima raccolta, accompagnata da un saggio in Appendice, tratto dal volume a cura di F. Tuccari, *Il governo Berlusconi*, Laterza 2002, ripercorre le tappe fondamentali della politica italiana da gennaio 2006 a dicembre 2008.

Appare opportuno avvisare il lettore, preventivamente, che qui non incontriamo, come ha scritto Sergio Romano, «... il grande studioso e teorico della politica, rigorosamente logico, dialetticamente efficace, interessato ai grandi principi della democrazia e alle sue numerose varianti»²... ma il cittadino Sartori che, con una combinazione di ironia, indignazione e sarcasmo e con uno stile diverso, in cui l'equilibrio e la pacatezza dei tratti lasciano il posto a toni degni di un *watchdog journalism*, racconta gli ultimi anni della vita politica italiana.

Il testo è diviso in tre capitoli che seguono un ordine cronologico: *Gennaio-Marzo 2006*; *Aprile 2006-Gennaio 2008*; *Gennaio-Dicembre 2008*.

Con penna impietosa il Professore denuncia quelli che, a suo avviso, sono i paradossi e le storture del nostro Paese: dal sistema elettorale ai controsensi della sinistra; dagli errori di Prodi alla crisi del suo governo; dalle riforme mancate al bipolarismo «frinteso»;

¹G. Sartori, *Il Sultanato*, Laterza, Bari 2009.

²S. Romano, «Corriere della Sera», 2 febbraio 2006.

dal referendum sulla Costituzione ai problemi della Rai; dal finanziamento ai piccoli partiti alla questione dell'Alitalia; dalla crisi economica ai problemi dell'Istruzione, Sartori non risparmia nessuno. I toni sono duri, è evidente. La frase sul retro della copertina, stampata in nero su un foglio bianco trasparente, prepara il lettore: «Le cose che mi spaventano sono ormai parecchie; ma il livello di soggezione e di degrado intellettuale manifestato da una maggioranza dei nostri "onorevoli" mi spaventa più di tutto. Altro che bipolarismo compiuto! Qui siamo al sultanato, alla peggiore delle corti».

Pur trattando argomenti differenti, un *leit motiv*, sintetizzato dal titolo, c'è. Percorre tutti e tre i capitoli e suona più o meno così: Cavaliere, Presidente del Consiglio, Padrone, Sultano, Silvio Berlusconi! Man mano che si va avanti nella lettura si assiste a un crescendo, la musica diventa vera e propria sinfonia e trova, in Appendice, il "momento clou": quindici pagine di approfondimento sul conflitto di interessi, origine, secondo l'atipico musicista, del sultanato.

Al di là di facili e scherzose intuizioni, il titolo del libro veicola un'idea chiara e seria. Sartori parte da una riflessione sulle dittature precisando subito che il termine non va usato a vanvera:

La precisazione è che le dittature degli anni Venti-Quaranta si esibivano come tali e che si gloriavano di essere tali. [...] Le dittature si consideravano regimi legittimi che "superavano" le democrazie. Oggi le nostre democrazie sono di nuovo in perdita di credibilità. Ma reggono anche perché il principio indiscusso di legittimità del nostro tempo è che il potere viene dal basso, che si deve fondare sul consenso e sulla libera espressione della volontà popolare. Il che rende le dittature regimi "cattivi", regimi illegittimi. E questa è la grossa differenza che al giorno d'oggi non consente più alle dittature di esibirsi come tali. Oggi le dittature sono endemiche in Africa e abbondano in gran parte del mondo. Ma sono dittature camuffate, che smentiscono di essere tali e fingono di essere democrazie. [...] Oggi le dittature

sono Stati caratterizzati da Costituzioni incostituzionali. Nessuno si dichiara più dittatore. Tutti fanno finta di non esserlo. Ma lo sono³.

Ciò detto appare chiaro il riferimento al Sultano:

Mi sono divertito a battezzarlo così perché il termine (islamico) è evocativo, insieme di fasto e di potere dispotico. Il fatto è che Berlusconi concede a Bossi quel che vuole (federalismo e due ministri-chiave) e concede qualche contentino anche a Fini. Dopodiché il Cavaliere sultaneggia su un partito cartaceo davvero prostrato ai suoi piedi. Nomina ministri e ministre chi vuole. Nessuno fiata. I ministri del partito di sua proprietà sono tali per grazia ricevuta. E tornano a casa senza nemmeno un gemito se così decide il padrone. Non manca, nel suo governo, nemmeno un gradevole harem di belle donne. Il sultanato era un po' così⁴.

Chiarito il contenuto del libro e il senso del titolo, una riflessione.

Senza dubbio, ai giorni nostri, il rischio di uno “svuotamento di senso” dei testi Costituzionali, è reale. Tuttavia, per quanto sia estremamente necessario riconoscere responsabilità e denunciare abusi, è improbabile identificare l'origine di un decadimento solo ed esclusivamente nella classe dirigente. John Stuart Mill nel *Saggio sulla libertà*, scriveva: «A lungo termine, il valore di uno Stato è il valore degli individui che lo compongono»⁵. Lo stesso Sartori nella conclusione del testo *La Democrazia in trenta lezioni*⁶, esprime preoccupazione per il futuro della democrazia, chiamando in causa il cittadino stesso. Quel cittadino infiacchito che preoccupava Tocqueville prima, Ortega y Gasset poi, non è per niente certo, teme Sartori, che saprà affrontare le sfide durissime

³G. Sartori, *Il Sultanato*, Laterza, Bari 2009, p. VIII.

⁴*Ibid.*, p. IX.

⁵J.S. Mill, *Saggio sulla libertà*, il Saggiatore, Milano 1981, p. 153.

⁶G. Sartori, *La Democrazia in trenta lezioni*, Mondadori, Milano 2008.

che ci aspettano. Se ciò appare evidente perché non considerare il dialogo e la formazione del “cittadino democratico” elementi essenziali e non accessori della democrazia?

Certo, quella di Sartori è una politologia fondata sull’ingegneria costituzionale, su uno studio attento dei meccanismi di bilanciamento dei poteri al fine di garantire, al sistema democratico, strumenti ed equilibri per una piena e completa realizzazione; è tuttavia una prospettiva che corre il rischio di ridurre la democrazia stessa a fatto meramente procedurale, a dato stabile ed acquisito.

A me sembra, invece, che si debba interpretarla anche come un processo, non solo quanto alle procedure, ma anche dal punto di vista della progressiva maturazione dei cittadini in quanto cittadini, una maturazione cioè della loro capacità di interiorizzare la democrazia. La qualità di un sistema politico si misura anche per la sua capacità di coniugare grandi idealità, che costituiscono le radici di una democrazia e delle sue istituzioni, con il bisogno quotidiano di formazione del cittadino: tale capacità non è affatto scontata; anzi, da un certo punto di vista potremmo considerare le relazioni di cittadinanza e la progressiva formazione democratica dei cittadini come banco di prova per un sistema democratico ed usarla come parametro di valutazione per le analisi che ne vengono fatte.

Dal sultano, al cittadino!

SUMMARY

A review of the book by G. Sartori, Il Sultanato (The Sultanate), Laterza, Bari 2009, a series of essays on Italian politics during the last five years.